

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

XVI LEGISLATURA

---

n. 162

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 18 al 24 aprile 2012)

### INDICE

FERRANTE, DELLA SETA: sulla violazione dei diritti umani in alcuni centri di detenzione libici (4-06788) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)Pag. 5165

FILIPPI Alberto: sull'importazione di animali da parte di un laboratorio a Correzzana (Monza e Brianza) (4-06952) (risp. CARDINALE, *sottosegretario di Stato per la salute*) 5168

FIORONI ed altri: sull'utilizzo dei buoni pasto (4-01259) (risp. POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 5171

---



FERRANTE, DELLA SETA. - *Al Ministro degli affari esteri.* -  
Premesso che:

si apprende dalla lettura di un articolo del 26 gennaio 2012, pubblicato sul sito *on line* del quotidiano "La Repubblica", che l'organizzazione Medici Senza Frontiere (MSF) ha reso noto di aver sospeso le sue attività nei centri di detenzione di Misurata (Libia) perché ai detenuti vengono inflitte torture e negato l'accesso a cure mediche di urgenza. Le *équipe* di MSF lavorano nei centri di detenzione di Misurata da agosto 2011, curando i detenuti con ferite da guerra. Da allora, i medici di MSF si sono confrontati con un numero crescente di pazienti con ferite causate da torture subite durante gli interrogatori, svolti al di fuori dei centri di detenzione. In totale, MSF ha curato 115 persone con ferite da tortura e ha riferito tutti i casi alle autorità rilevanti di Misurata. Da gennaio, molti dei pazienti riportati nei centri per gli interrogatori sono stati nuovamente torturati;

alcuni funzionari hanno tentato di strumentalizzare e ostacolare le attività mediche di MSF, denuncia il direttore generale di MSF Christopher Stokes. Si legge nel citato articolo: «Ci hanno consegnato pazienti provenienti da interrogatori affinché li stabilizzassimo per poterli nuovamente interrogare. Ciò è inaccettabile. Il nostro compito è quello di fornire cure mediche per feriti in guerra e detenuti malati, non di curare ripetutamente gli stessi pazienti per poter essere nuovamente torturati". A MSF è stato anche chiesto di curare i pazienti direttamente nei centri per gli interrogatori, cosa che l'organizzazione si è categoricamente rifiutata di fare»;

si evidenzia, sempre dalla lettura del suddetto articolo, che il caso più preoccupante sarebbe avvenuto il 3 gennaio 2012, quando i medici di MSF hanno curato un gruppo di 14 detenuti di ritorno da un centro per gli interrogatori situato fuori dalle strutture di detenzione. Nonostante le reiterate richieste di MSF di porre fine alle torture, 9 dei 14 detenuti avevano numerose ferite e presentavano evidenti segni di tortura. Le *équipe* di MSF hanno informato il National Army Security Service - l'agenzia responsabile degli interrogatori - che diversi pazienti necessitavano del ricovero ospedaliero per ricevere cure mediche d'urgenza e specialistiche. Tutti i detenuti tranne uno sono stati nuovamente privati di assistenza medica e nuovamente interrogati e torturati fuori dai centri di detenzione;

anche dopo aver incontrato varie autorità, il 9 gennaio MSF ha inviato una lettera ufficiale al Consiglio Militare di Misurata, al Comitato di Sicurezza di Misurata, al National Army Security Service e al Consiglio Civile Locale di Misurata chiedendo ancora una volta di porre fine immediatamente a ogni forma di violenza contro i detenuti. Purtroppo "Nessuna a-

zione concreta è stata intrapresa", come ha dichiarato Stokes. "Al contrario, la nostra équipe ha ricevuto quattro nuovi casi di tortura. Abbiamo perciò preso la decisione di sospendere le attività mediche nei centri di detenzione";

si sottolinea che MSF è presente a Misurata da aprile 2011, nel pieno del conflitto libico. Da agosto 2011, MSF ha lavorato nei centri di detenzione di Misurata curando feriti di guerra, effettuando interventi chirurgici e fornendo cure ortopediche alle persone con fratture alle ossa. Le *équipe* mediche di MSF hanno effettuato 2.600 visite, incluse 311 per traumi violenti. MSF proseguirà le proprie attività di assistenza psicologica nelle scuole e negli ospedali di Misurata, così come l'assistenza a 3.000 migranti africani, rifugiati e sfollati dentro e fuori Tripoli,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente assumere, attraverso i canali diplomatici, un concreto atto nei confronti del nuovo Governo libico affinché cessi immediatamente ogni forma di tortura, sopruso e negazione dei diritti umani in Libia.

(4-06788)

(7 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Come indicato dal ministro Terzi in occasione della sua audizione presso la Commissione straordinaria diritti umani del Senato, svoltasi l'8 febbraio 2012, la Farnesina ha accolto positivamente le recenti considerazioni dell'Alto commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, sulla Libia.

Nel suo *statement* del 25 gennaio, l'Alto commissario, pur riconoscendo l'esistenza di una situazione tuttora preoccupante dal punto di vista del mancato rispetto dei diritti umani nel Paese, con particolare riferimento alle denunce di torture e maltrattamenti perpetrati in alcuni centri di detenzione libici, ha rilevato i passi incoraggianti compiuti dalla Libia ed ha sottolineato che le autorità transitorie hanno più volte espresso la loro volontà di agire nel pieno rispetto dei diritti umani ed hanno intrapreso incoraggianti passi in tale direzione.

L'Alto commissario ha in particolare citato gli impegni assunti dal Primo ministro libico, Al Kiib, fin dai primi giorni dal suo insediamento; l'avvenuta costituzione, nel dicembre 2011, del Consiglio nazionale libico per le libertà fondamentali ed i diritti umani; il significativo, complesso processo di riforma del sistema normativo nazionale, condotto grazie anche alla fattiva assistenza della missione delle Nazioni Unite in Libia (UNSMIL), e la prevista approvazione a breve di una normativa che disciplini le attività del sistema giudiziario nella fase transitoria.

L'Alto commissario ha, in tale quadro, avuto espressioni di elogio per l'attitudine e l'impegno mostrato da parte del Governo, in un contesto

particolarmente difficile. Tale positiva attitudine è stata confermata dal Vice Primo ministro libico Abu Shagur che, facendo esplicito riferimento agli episodi di tortura denunciati da Médecins sans frontières, ha annunciato l'avvio da parte del Governo di un'indagine volta a chiarire tutti gli aspetti della vicenda e ad identificare i responsabili delle violazioni commesse, invitando pubblicamente le diverse milizie al rispetto dei diritti umani.

Altrettanto significativo appare l'annuncio da parte del Ministro della giustizia di Tripoli della volontà di accelerare il processo di riconduzione di tutti i centri di detenzione del Paese sotto l'autorità del Governo transitorio.

Nell'accogliere con favore tali prese di posizione, come sottolineato anche dall'Alto rappresentante Ashton, ci si attende che le autorità libiche facciano piena chiarezza sugli episodi e che i responsabili di eventuali abusi siano condotti di fronte alla giustizia.

Da parte italiana sono state registrate ripetute conferme, in ogni occasione di incontro, della volontà delle autorità transitorie di costruire una nuova Libia democratica, fondata sui principi irrinunciabili del rispetto della legalità internazionale, delle libertà fondamentali e dei diritti dell'uomo. La determinazione di Tripoli nel rispettare tali principi, che hanno rappresentato inoltre la base stessa della lotta del popolo libico per la libertà, è stata suggellata nella Tripoli declaration, firmata il 21 gennaio 2012, in occasione della visita del Presidente del Consiglio dei ministri, base di partenza per la costruzione di un rinnovato rapporto bilaterale. Non si può che condividere sotto tale profilo il positivo giudizio formulato dall'alto commissario Pillay e proseguire nell'azione di sostegno alle autorità transitorie nell'arduo compito di guidare il Paese verso la democrazia.

Come sottolineato dall'Alto commissario, infatti, l'emergere di preoccupazioni e di denunce per le violazioni dei diritti umani, suggerisce la necessità di intensificare l'azione internazionale di assistenza alle autorità transitorie nello sforzo per la stabilizzazione democratica e la ricostruzione del Paese. Principale elemento di criticità è rappresentato dalla situazione dell'ordine pubblico: il Governo non controlla ancora la totalità del territorio e alcuni gruppi armati gestiscono in maniera del tutto autonoma alcuni centri di detenzione. Come osserva l'Alto commissariato, si tratta di un elemento che pone in serio rischio la possibilità delle autorità transitorie di garantire il pieno rispetto dei diritti umani nel Paese.

Come sottolineato dal ministro Terzi nel corso dell'audizione citata, la Farnesina sta seguendo con la massima attenzione le denunce di tortura e maltrattamenti in centri di detenzione illegali. Ci si attende che l'indagine annunciata dal Vice Primo ministro libico possa fare luce su tali vicende.

Il Governo italiano si è inoltre impegnato a sostegno delle autorità di Tripoli con un'ampia ed articolata offerta di assistenza tecnica, *capacity building* e formazione nel settore della sicurezza e del *rule of law*; con iniziative formative e di *vocational training* volte a facilitare il reinserimento

dei miliziani nella società civile; attraverso progetti di *institution building* in favore della nuova amministrazione pubblica, inclusi i settori delle Forze di polizia e della magistratura. Si tratta di interventi concreti, già in fase di realizzazione o in procinto di essere avviati, che potranno favorire, come auspicato anche dall'alto commissario Pillay, il rafforzamento delle autorità centrali e la progressiva estensione del loro controllo sul Paese, anche per consentire a Tripoli di fare piena luce sugli episodi denunciati da Médecins sans frontières.

L'Italia è altresì disponibile a prendere parte ad ogni attività condotta dalle organizzazioni internazionali o realizzata nel quadro dell'Unione europea a sostegno delle autorità transitorie nel loro sforzo in vista del pieno rispetto dei diritti umani e del *rule of law* in Libia.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

DE MISTURA

(17 aprile 2012)

---

FILIPPI Alberto. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

nello stabilimento di Correzzana (Monza e Brianza), di proprietà della multinazionale Harlan, sono già arrivati 150 macachi provenienti dalla Cina e destinati alla sperimentazione in laboratorio;

altri 750 esemplari, per un totale di 900 macachi, sono in attesa di arrivo per lo stabilimento suddetto e per quello di San Pietro al Natissone in provincia di Udine;

nel passato sono stati sempre organizzati carichi di animali di minori dimensioni, di circa 30/40 esemplari, e tale fatto conferma che questo costituisce uno dei più grossi carichi di animali per la vivisezione mai arrivati in Italia;

in seguito ad un *blitz* nel 2006 nello stabilimento di Corezzana, si è venuti a conoscenza di una situazione sconvolgente in violazione di qualsiasi norma igienico-sanitaria e di benessere degli esemplari utilizzati per la vivisezione, come le numerose carcasse conservate nei frigoriferi del laboratorio, e soprattutto i numerosi macachi trovati in condizioni squallide, tra sangue e feci,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti in che modo e da chi sia stata autorizzata l'importazione in Italia di un numero così elevato di macachi;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario verificare eventuali irregolarità e violazioni nelle modalità con cui i macachi, dalla Cina, sono stati importati da Harlan, via Roma-Fiumicino, in uno dei due alleva-

menti-laboratorio italiani, allo scopo di tutelare il benessere degli animali in questione e quello degli stessi cittadini italiani per il rischio di importazione e diffusione di *virus* provenienti dal Paese extra Unione europea;

se risulti quale urgente e vitale ricerca abbia giustificato un carico di macachi così numeroso;

se risulti se e con quali modalità vengono effettuati controlli nello stabilimento di Correzzana per verificare che siano rispettate le norme igienico-sanitarie e le condizioni di detenzione degli esemplari di macachi, considerando i precedenti dello stabilimento.

(4-06952)

(28 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Per quanto concerne le autorizzazioni per l'importazione di animali, si precisa che gli stabilimenti che intendono importare primati non umani in Italia devono presentare, *in primis*, apposita istanza di autorizzazione al Ministero ai sensi del decreto legislativo 12 novembre 1996, n. 633 (articolo 13), per il riconoscimento delle strutture di destinazione come organismo, istituto o centro ufficialmente riconosciuto.

Le strutture devono essere regolarmente autorizzate quali stabilimenti di allevamento e di fornitura di animali destinati alla sperimentazione scientifica ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, che prevede un'apposita autorizzazione da parte dei Comuni e lo svolgimento della vigilanza veterinaria da parte del servizio veterinario della ASL territorialmente competente.

Considerato che per l'importazione di primati non umani è prevista la quarantena, la struttura di destinazione deve avere un nullaosta sanitario rilasciato *ad hoc* dalla ASL competente per territorio sulla base della presenza dei requisiti strutturali e gestionali.

In base alla sussistenza di tutti i requisiti evidenziati e a seguito dell'apposita e circostanziata istanza dello stabilimento interessato, il Ministero rilascia l'autorizzazione per l'importazione da un determinato Paese di un numero contingentato di animali e per un periodo di tempo definito.

L'autorizzazione prevede anche la certificazione sanitaria di scorta degli animali, che deve essere redatta e rilasciata dall'autorità competente del Paese terzo e la quarantena a destino.

L'autorizzazione concessa alla ditta Harlan Laboratories concerne un totale di 900 primati per un periodo di un anno a partire da febbraio 2012 e in lotti di massimo 156 soggetti per singola importazione.

Si precisa in proposito che alla data odierna sono stati importati 104 primati non umani e che, per quanto appena accennato, non è stata autorizzata la possibilità di importare 900 animali in una partita unica.

Prima dell'importazione nel territorio nazionale tutti gli animali sono controllati, ai sensi del decreto legislativo 3 marzo 1993, n. 93, dai posti di ispezione frontaliere (PIF) veterinari (uffici periferici del Ministero), autorizzati a tal fine dalla Commissione europea: i controlli riguardano la verifica delle certificazioni sanitarie, dell'identificazione individuale, dello stato clinico, di salute e di benessere degli animali.

Soltanto a seguito degli esiti favorevoli dei controlli viene autorizzato, da parte dei PIF, l'ingresso degli animali in vincolo sanitario fino alla struttura di destinazione individuata dalla citata autorizzazione ministeriale.

L'Azienda sanitaria di competenza sulla struttura, informata immediatamente da parte del PIF dell'arrivo degli animali per mezzo di un apposito sistema informatico comunitario (denominato sistema Traces), procede alle immediate verifiche dello stato di salute degli animali medesimi e della loro corretta identificazione provvedendo alla predisposizione della quarantena.

Il servizio veterinario della ASL garantisce inoltre la vigilanza permanente sullo stabilimento dove risiedono gli animali, sulla persistenza dei requisiti di sanità animale e di benessere, nonché sul rispetto delle procedure di fornitura degli animali.

In merito all'arrivo di 104 scimmie provenienti dalla Cina, si rappresenta che il ministro Balduzzi ha disposto una verifica immediata del rispetto delle procedure previste dalla vigente normativa per quanto riguarda l'ingresso in Italia di primati non umani destinati alla sperimentazione scientifica. Ciò in relazione sia alle condizioni di viaggio sia al trattamento degli animali in Italia.

Gli ispettori ministeriali inviati presso il PIF di Fiumicino hanno rilevato il rispetto della normativa in materia e la corretta applicazione delle previste procedure concernenti i controlli degli animali presentati per l'importazione.

I nuclei operativi del Comando Carabinieri per la sanità, inviati presso lo stabilimento fornitore della ditta Harlan Laboratories di Correzzana (Monza e Brianza), hanno accertato il completo rispetto dei requisiti strutturali e gestionali della struttura, e di tutto quanto previsto dalla normativa vigente.

L'impiego dei primati non umani nella ricerca scientifica è reputato tuttora necessario, e in molti casi è reso obbligatorio da legislazioni nazionali ed internazionali Farmacopea europea, EMEA e FDA per l'immissione in commercio di farmaci ad uso umano e veterinario.

Attualmente il Ministero svolge tutti i controlli e gli accertamenti ritenuti necessari per verificare la corretta ed uniforme applicazione del decreto legislativo n. 116 del 1992.

Mentre per la verifica degli aspetti igienico-sanitari ci si avvale dell'attività di controllo dei servizi veterinari delle ASL, a cui spetta

l'attività di vigilanza permanente sugli stabulari, ulteriori controlli sono effettuati dai nuclei operativi del Comando Carabinieri per la sanità.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

CARDINALE

(17 aprile 2012)

---

FIORONI, GRANAIOLA, BIONDELLI, MUSI, MARITATI. -  
*Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

periodicamente viene riproposto sia dalle imprese che dai consumatori l'annoso problema relativo all'emissione, gestione e utilizzo dei cosiddetti "buoni pasto", ossia di quei buoni di valore predefinito concesso dal datore di lavoro ai dipendenti che, per necessità di servizio, non possono godere della mensa aziendale, o non hanno la possibilità di rientrare a casa durante la pausa pranzo;

negli ultimi anni l'utilizzo dei "buoni pasto" ha subito un forte incremento; in particolare, si calcola che attualmente siano circa 2 milioni i lavoratori che usufruiscono regolarmente dei "buoni pasto" e oltre 100.000 gli esercizi convenzionati distribuiti sull'intero territorio italiano;

la crescente diffusione di tale prestazione sostitutiva è indubbiamente dovuta ai reali vantaggi che il suo utilizzo comporta sia nei confronti del datore di lavoro (pubbliche amministrazione e aziende private) che in tal modo può sottrarsi agli alti costi di cui dovrebbe farsi carico per la realizzazione e la gestione di una mensa interna all'azienda, sia nei confronti del lavoratore cui viene offerta la possibilità di consumare il pasto durante la pausa pranzo nel modo più consono alle proprie esigenze;

ai fini fiscali, l'articolo 51, comma 2, lettera c) del decreto del Presidente della Repubblica n. 917, del 22 dicembre 1986, dispone la non concorrenza alla formazione del reddito di lavoro dipendente delle somministrazioni in mense aziendali fino a un valore complessivo giornaliero di 5,29 euro;

in Italia, anche a fronte della forte erosione del potere d'acquisto di salari e stipendi registrata negli ultimi anni, il valore defiscalizzato di un buono pasto è fermo da oltre 15 anni a 5,29 euro, diversamente da quanto avviene in altri Paesi europei (in Spagna l'esenzione è di 9 euro, in Francia di 7) dove i Governi hanno provveduto ad innalzare la soglia dell'esenzione fiscale e contributiva dei buoni pasto adeguandola al costo della vita;

considerato che:

negli ultimi mesi, anche a seguito della grave crisi economica che sta investendo il nostro Paese, le associazioni delle imprese e dei consumatori sono tornate a farsi sentire con particolare vigore per spingere il Governo a prevedere in tempi brevi l' aumento del valore dei buoni pasto a 10 euro, nonché a rivedere i criteri di attribuzione delle gare;

in particolare, l'intervento richiesto in ordine ai criteri di attribuzione delle gare si rende necessario in quanto la normativa attualmente vigente in materia non impedisce che le aste si possano svolgere al ribasso; tale prassi è fortemente penalizzante sia per gli esercizi commerciali, su cui viene fatto ricadere lo sconto che le società emettitrici applicano pur di vedersi aggiudicata la gara, sia sul consumatore che in molti casi vede sottovalutato il valore nominale del buono da 5,29 a 4,50 euro;

tra l'altro, sulle imprese gravano, oltre agli alti i costi di commissione (aumentati, secondo quanto sostenuto da alcune associazioni, di circa il 900 per cento), anche i costi finanziari che le imprese devono sostenere per il recupero delle spettanze (dai 45 ai 150 giorni), nonché i rischi collegati alla scadenza e alla validità dei buoni accettati;

un altro problema è quello relativo alla scadenza apposta sui buoni pasto, attualmente fissata al 31 dicembre dell'anno di emissione; infatti, dal mancato utilizzo del buono pasto entro la data prefissata (stimato intorno al 10 per cento circa dei buoni pasto emessi) deriva una perdita per il possessore del buono, pari al 15 per cento del valore dello stesso, a cui corrisponde un ingiusto guadagno per le aziende emettitrici,

si chiede di sapere:

quali urgenti misure i Ministri indirizzino, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano mettere in atto per risolvere in via definitiva i problemi rilevati in premessa in ordine all'emissione, alla gestione e all'utilizzo dei cosiddetti "buoni pasto" anche al fine di fornire un valido sostegno alle famiglie e alle numerose imprese coinvolte sull'intero territorio italiano;

se, in particolare, non si ritenga necessario intervenire con la massima sollecitudine al fine di adeguare il valore dei suddetti buoni al costo della vita attraverso l'innalzamento della soglia di esenzione fiscale e contributiva dei buoni pasto dagli attuali 5,29 euro a 10 euro;

se, inoltre, non si ritenga opportuno eliminare o, in alternativa, rendere quinquennale la data di scadenza riportata sui buoni pasto, per impedire che dalla previsione di tale scadenza attualmente fissata al 31 dicembre di ogni anno non derivi un danno economico per il lavoratore ed un ingiusto guadagno per le aziende emettitrici;

infine, se non si ritenga necessario promuovere una modifica della normativa che disciplina le gare d'appalto in tale settore per impedire che l'aggiudicazione delle gare per la fornitura dei buoni pasto continui avvenire attraverso il meccanismo delle aste al ribasso, fortemente penalizzanti per gli esercenti e per i consumatori finali.

(4-01259)

(12 marzo 2009)

RISPOSTA. - Sentita anche la società Consip, si fa presente che attualmente la materia dei buoni pasto è disciplinata dall'art. 285 del decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207, concernente «Regolamento di esecuzione ed attuazione del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante "Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE"», il quale ha sostituito, abrogandolo, il precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 novembre 2005, recante affidamento e gestione dei servizi sostitutivi di mensa.

Con riferimento al criterio di aggiudicazione delle gare per i buoni pasto, si fa presente che il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010 privilegia il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con la conseguenza che le stazioni appaltanti, qualora dovessero scegliere il criterio del prezzo più basso, devono motivare tale scelta.

Anche l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, tornata recentemente ad esprimersi sugli affidamenti dei servizi sostitutivi di mensa, ha confermato che le nuove disposizioni si esprimono a favore del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, di cui all'articolo 83 del codice dei contratti pubblici, configurando l'opzione a favore del criterio del prezzo più basso come residuale e da motivare in maniera esplicita (determina n. 5/2011, par. 4, "I criteri di aggiudicazione delle gare").

Peraltro, la Consip ha inserito tra i criteri di valutazione utili a determinare l'offerta migliore anche la commissione applicata agli esercenti (con offerte attestatesi, nell'ultima edizione della gara, tra 1,75 ed il 5,6 per cento), nonché i termini di pagamento agli esercenti convenzionati (mai superiori a 30 giorni).

Per quanto riguarda, in particolare, i termini di pagamento della pubblica amministrazione, la Consip, nelle prossime gare, dovrà adeguarsi alla direttiva europea n. 2011/7/UE (il cui recepimento da parte degli Stati membri è previsto entro il 16 marzo 2013), che prevede "periodi di pagamento di norma non superiori a trenta giorni di calendario", diversamente da quanto finora previsto (60 giorni fine mese).

Per quanto concerne, poi, la richiesta di eliminazione della scadenza per l'utilizzo del buono pasto, il decreto citato, nel recepire la maggior parte della precedente disciplina in materia di servizio sostitutivo di mensa, ha lasciato inalterata la disposizione secondo la quale i buoni pasto devono riportare il termine temporale di utilizzo (art. 285, comma 5, lett. d)) e ha ribadito nel comma 4, lett. d), che i buoni pasto "non sono cedibili, commercializzabili, cumulabili o convertibili in denaro", con la conseguente impossibilità di assimilare gli stessi al denaro contante.

Il buono pasto è un servizio sostitutivo di mensa che permette all'utilizzatore di usufruire di un pasto durante la pausa lavorativa nel giorno stesso in cui matura tale diritto.

Per tali ragioni la Consip, a tutela delle amministrazioni, prevede nella Convenzione (cap. 4 del capitolato tecnico) "il diritto di restituire al fornitore i buoni pasto non utilizzati" entro tre mesi dalla data di scadenza per la spendibilità del buono.

Si fa presente, inoltre, che i cosiddetti buoni persi e scaduti rappresentano circa l'1,5 per cento e non il 10 per cento di quelli complessivamente emessi, come rappresentato nell'interrogazione.

Infine, con riferimento alla proposta di innalzare il valore defiscalizzato del buono pasto dagli attuali 5,29 euro a 10 euro, si precisa che l'elevazione del limite di esenzione dei buoni pasto comporterebbe effetti negativi in termini di minor gettito per l'erario.

*Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*

POLILLO

(20 aprile 2012)